

Scott Hahn

LA CONFESSIONE

*un sacramento
da riscoprire*

Titolo originale: *“Lord, have mercy,
The Healing Power of Confession”*

Publicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2003 dalla
Darton, Longman and Todd Ltd.

1 Spencer Court
140-142 Wandsworth High Street
London SW18 4JJ

Publicato per la prima volta negli USA nel 2003 dalla Double-
day, una divisione della Random House, Inc.

© 2003 Scott Walker Hahn

Per l'edizione italiana:

©2023 Mimep-Docete
ISBN 978-88-8424-804-6

This edition published by arrangement with **Image**, an imprint
of Random House, a division of **Penguin Random House LLC**.

All rights reserved including the right of reproduction in whole
or in part in any form.

Traduzione italiana di **Massimo Ciani** con la consulenza
teologica di **don Simone Marchi**

Casa editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (Mi)
tel. 02-95741935 | 02-95744647
e-mail: info@mimep.it
www.mimep.it

A Gabriel Kirk Hahn

Omnia in bonum (Rm 8, 28)

CAPITOLO 1

CHIARIRE LA NOSTRA SITUAZIONE

Per molti cattolici, la confessione è una questione confusa. Più ne abbiamo bisogno, e meno sembra che la desideriamo. Più decidiamo di peccare, e meno vogliamo discutere dei nostri peccati.

Questa riluttanza a parlare delle nostre cadute morali è del tutto naturale. Se siete il lanciatore perdente nell'ultima partita di baseball della World Series, non andrete certo a cercare i commentatori sportivi mentre ritornate nello spogliatoio. E se la vostra cattiva gestione dell'azienda di famiglia ha trascinato la maggior parte dei vostri parenti nel tribunale fallimentare, è improbabile che vi venga spontaneamente la voglia di parlare di questo argomento a un cocktail party.

Inoltre, il peccato è la sola cosa della vita di cui dobbiamo vergognarci. È una trasgressione contro

Dio Onnipotente, ben più grave di un errore madornale nella gestione di un'azienda o di un lancio debole che aiuti il battitore a colpire la palla. **Quando pecciamo, rifiutiamo, entro certi limiti, l'amore di Dio**, e a Dio nulla può rimanere nascosto.

Liberati dalla paura

Perciò, di nuovo, è del tutto naturale per noi provare imbarazzo al solo pensiero di inginocchiarci davanti ai rappresentanti di Dio sulla terra, i preti, e di parlare apertamente dei nostri peccati, in termini chiari, senza nascondere niente, senza scuse. Accusare sé stessi non è mai stato il passatempo preferito dell'umanità. Ma è essenziale per ogni confessione.

Temere la confessione è del tutto naturale, sì: ma niente che sia *“del tutto naturale”* può portarci in paradiso, o anche solo procurarci la felicità qui sulla terra. Il paradiso è soprannaturale: è al di là del naturale, e ogni felicità naturale tende a scomparire. Il nostro istinto naturale ci porta ad evitare il dolore e ad abbracciare il piacere, ma la saggezza accumulata nei secoli ci suggerisce massime del tipo *“Nessun successo senza sofferenza”*.

Per grave che sia la nostra sofferenza nel dover parlare apertamente dei nostri peccati, è molto inferiore alla sofferenza che causiamo a noi stessi vivendo in uno stato di negazione interiore o esteriore, comportandoci come se i nostri peccati non esistessero o non avessero importanza. *“Se diciamo di essere senza peccato”, dice la Bibbia, “inganniamo noi stessi” (1 Gv 1,8).*

Autoingannarsi è una cosa brutta in sé stessa, ma è solo l'inizio dei nostri problemi. **Quando cominciamo a negare i nostri peccati, iniziamo a vivere nella falsità.** Parlando o pensando, abbiamo spezzato importanti legami di causa ed effetto, perché abbiamo negato le nostre responsabilità per le colpe più gravi. Una volta fatto questo, anche per una piccola cosa, abbiamo iniziato a erodere i contorni della realtà. Non riusciamo a capire bene le nostre vicende, e ciò ha inevitabilmente un impatto sulla nostra vita, sulla nostra salute e sui nostri rapporti umani, e, in modo più diretto e profondo, sul nostro rapporto con Dio.

È un'affermazione forte, lo so, e alcuni penseranno che io stia esagerando. Il resto di questo libro, mi auguro, supporterà questo concetto. È un concetto che cominciai a imparare, in modo drastico, molto prima di credere in Dio o di vedere un confessionale.

Ladruncolo a Pittsburgh

Devo fare una confessione. Nei primi anni della mia adolescenza, frequentai un tipo di amici che sarebbero un incubo per qualsiasi genitore. Cominciammo con qualche marachella, e poi passammo alla microcriminalità. Per un certo tempo, il taccheggio nei centri commerciali fu il nostro passatempo del sabato pomeriggio. Un giorno, fui scoperto a rubare dei dischi. Adesso non vi annoierò con i dettagli. Vi dirò solo che fui più abile come bugiardo che come ladro.

Due donne di mezza età, ispettrici del servizio di controllo del negozio, mi trascinarono nella stanza degli interrogatori del grande magazzino. Devo aver avuto un aspetto patetico. Ero il ragazzo più piccolo della terza media che frequentavo. Avevo tredici anni, ma ne dimostravo circa dieci. Una delle ispettrici mi guardò e mi disse: “Sembri troppo giovane per rubare... Hai rubato questi dischi per te?”

Non lo sapeva, ma con quelle parole mi aveva fornito un alibi. Prendendo spunto da quello che mi aveva detto, inventai una storia dicendo che un gruppo di ragazzi del posto - noti come delinquenti e consumatori di droga - avrebbero minacciato di

picchiare me e il mio amico se non avessimo rubato dei dischi per loro.

Il viso dell'ispettrice arrossì di indignazione materna. "Come hanno potuto fare una cosa simile? Perché non lo hai detto alla mamma?"

"Avevo paura", dissi in tono umile.

Arrivò ben presto un agente della polizia di Pittsburgh, e io riuscii subito - con l'aiuto dell'ispettrice del negozio! - a persuadere tutti che il vero responsabile andava cercato altrove. La polizia, a sua volta, mi aiutò a raccontare la mia storia in modo che fosse convincente per mia madre.

Sfuggito al castigo

Mi sentii subito sicuro di aver risolto i miei problemi. Quando mia madre parcheggiò la macchina nel vialetto, farfugliai che mi sentivo stanco. Mia madre fu comprensiva. Andai dritto in camera mia e chiusi la porta.

Udii immediatamente una conversazione smorzata proveniente dal piano di sotto. Non potei capire le parole, ma sapevo che la voce più sommessa era quella di mia madre, e che la voce che aumen-

tava gradualmente di volume e di tono era quella di mio padre. Ciò non faceva presagire nulla di buono.

Udii presto il rumore dei passi pesanti di una persona che saliva per le scale e poi avanzava lungo il corridoio fino alla mia stanza. Sentii, più che udire, qualcuno che bussava alla mia porta.

Era mio padre, ovviamente, e lo feci entrare.

Mio padre mi guardò negli occhi, e i miei occhi si spostarono subito su un punto lontano del tappeto.

“Tua madre mi ha raccontato quello che è successo oggi.”

Feci segno di sì con la testa.

Continuò a fissarmi. “Sei stato costretto a rubare quei dischi?”

“Sì.”

Mi guardò severamente e ripeté, “Sei stato costretto a rubare i dischi?”

Feci di nuovo un cenno di assenso come risposta, e vidi i suoi occhi puntare a un'imponente pila di dischi vicino al mio impianto stereo.

Guardò di nuovo verso di me. “E dove hai messo i dischi, dopo averli rubati?”

“Vicino al troncone di un albero, nel boschetto vicino al negozio.”

“Puoi farmi vedere quel troncone di albero?”

Feci di nuovo segno di sì.

“OK”, disse mio padre. “Prendi la giacca, Scottie. Andiamo a fare una camminata.”

Il troncone

Il boschetto era a poco meno di trecento metri da casa nostra, e il negozio era a circa ottocento metri dopo il boschetto. Il fogliame era folto, perciò ero sicuro che avrei trovato molti tronconi di albero. Dovevo solo sceglierne uno.

E certamente, mentre camminavamo, vidi molti alberi, molte foglie, molti ramoscelli, anche alcuni rami caduti a terra: ma vidi anche una considerevole assenza di tronconi. Mio padre lasciò che andassi avanti io, e quindi non poté vedere i miei occhi che scrutavano la strada da una parte all'altra, con crescente disperazione. Provai un certo panico quando vidi la radura davanti a me. Il boschetto era finito, e non avevo trovato un solo troncone.

Proprio sul limitare del bosco, con il negozio dritto davanti a noi, dissi, “Là. Quello è il punto dove i ragazzi sniffavano colla.”

“OK”, rispose mio padre, “ma dov’è il troncone?”

“È quel cumulo di terra, là. Quel blocco.”

Mi guardò dritto negli occhi. “Avevi detto un troncone d’albero.”

Fui colto dall’imbarazzo. “Beh, troncone, blocco...”¹

“Troncone...blocco”, ripeté mio padre, facendo una dolorosa pausa fra le parole. Mi aspettavo che lasciasse esplodere la sua ira, che si girasse in preda alla rabbia e che mi desse del bugiardo, ma tutto quello che disse fu, “Andiamo a casa”.

Nell’eternità che impiegammo per attraversare il boschetto, mio padre non disse nemmeno una parola. E io mi scoprii non più a temere una sua esplosione di collera, ma quasi a desiderarla. Il suo silenzio mi fece stare malissimo.

Arrivammo a casa. Mio padre chiuse la porta. Si tolse la giacca, si tolse le scarpe e salì al piano di sopra.

In un istante salii di sopra anch’io, andai in camera mia, rimasi da solo e chiusi la porta. Forse penserete che stessi festeggiando un successo. Ero riuscito a fare in modo che il mio racconto falso rimanesse coerente e che ingannasse due ispettrici

¹ Nell’originale, Hahn gioca sulla rima fra “*clump*” (troncone) e “*stump*” (blocco) [N.d.T.]



del negozio, un poliziotto della città e mia madre! Ma non stavo festeggiando proprio niente. Stavo avendo un'esperienza completamente nuova. Fu in quel momento che cominciai a capire cosa significava avere un cuore umano. Provai un senso di vergogna schiacciante, perché mio padre non aveva creduto alla mia storia, e perché sapeva che il ragazzo a cui voleva bene aveva mentito e rubato.

Quello che mi successe fu non solo un risveglio di coscienza. Fu la scoperta di un rapporto. Avevo sempre visto quest'uomo nella mia vita come un giudice, una giuria e un boia. Ogni volta che avevo fatto qualcosa di sbagliato, temevo di essere acciuffato, di dover affrontare un giudizio e di essere punito. Ma quel giorno, scoprii che c'era qualcosa di peggio che suscitare l'ira di mio padre: era farlo soffrire. Avevo fatto questo, e detestai ciò che avevo fatto.

Mettere le cose in chiaro

Mio padre non era quello che si definisce un credente devoto. Non era nemmeno sicuro di credere in Dio. Ma avrei gradualmente scoperto, nel corso degli anni, che in quel momento di solitudine,

quando avevo tredici anni, mio padre rappresentò per me la paternità di Dio, e che cominciò a fare chiarezza sulla mia vita. Non mi divertii più con le bugie o con i furti “*ben riusciti*”. Mi sentii in colpa, smascherato; mi vergognai di me stesso, e mi sentii più solo di quanto fossi mai stato prima.

Vorrei poter dire che quello fu il momento della mia conversione a Cristo - un miracolo accecante e inaspettato, come l'incontro di San Paolo con Gesù sulla via per Damasco; ma non fu così. Però fu un risveglio, un inizio.

La mia microdelinquenza giovanile mi distingue, forse, dalla maggior parte delle persone quand'erano giovani. Ma nell'arte di inventare degli alibi non sono certo il solo. Lo abbiamo fatto tutti, in ogni generazione, a partire da Adamo ed Eva. A volte lo facciamo in modi piccoli, a volte in modi più grandi. Lo facciamo nelle nostre conversazioni di ogni giorno e nelle nostre fantastiche private. Quando raccontiamo i nostri problemi - sul lavoro o a casa - includiamo anche quei dettagli che potrebbero gettare un'ombra su di noi, rivelando le nostre responsabilità sui fatti? O invece dipingiamo noi stessi come gli eroi della situazione? O come le vittime indifese di un continuo tormento lavorativo o domestico? Se voi ed io pensiamo con attenzione al modo in cui parliamo

degli avvenimenti della vita quotidiana, troveremo probabilmente dei casi in cui abbiamo esagerato nel presentarci come vittime e abbiamo ingrandito le colpe degli altri, anche ignorando le nostre. Troviamo scuse e circostanze attenuanti per tutti i nostri errori madornali, ma siamo alquanto impietosi quando parliamo di quelli dei nostri vicini o colleghi di lavoro. Spesso, i nostri amici e familiari crederanno alla nostra versione della storia. Spesso, cominceremo a crederci anche noi.

Alcune persone vi diranno che tutto ciò è - come l'avversione a confessarsi - *“del tutto naturale”*. Ma non è affatto vero. Non è naturale per niente. Falsificare i fatti, in realtà, distrugge la natura. Distrugge le cose come sono realmente, con la loro delicata rete di cause e di effetti, e le sostituisce con le cose come noi vorremmo che fossero: castelli in aria.

Dimenticato, non perdonato

Uno dei miei filosofi preferiti, Josef Pieper, ha scritto che questa *“falsificazione della memoria”* è uno dei nostri più grandi nemici, perché colpisce la nostra vita spirituale e morale *“nelle sue radici più*

profonde”. “L’errore non ha modi più insidiosi per instaurarsi di questa falsificazione della memoria, ottenuta con leggeri ritocchi, rimozioni, scolorimenti, omissioni e spostamenti di accento.”²

Una volta che facciamo questo - e lo facciamo tutti - cominciamo a perdere il filo narrativo della nostra vita. Le cose non hanno più senso per noi. I rapporti umani si raffreddano. Perdiamo il senso del nostro scopo nella vita, il senso di noi stessi.

Lo dirò di nuovo: questa è una cosa che facciamo tutti, anche se non dobbiamo mai pensare che sia naturale. Perciò, questi sintomi di disagio sono, forse, egualmente familiari per ognuno di noi. Come facciamo, allora, a guarire da questo malessere, se è pandemico e al tempo stesso così sottile da sfuggire a una diagnosi? Lo stesso Josef Pieper trovava scoraggiante questo compito. “*il pericolo*”, diceva, “è maggiore per il fatto di essere così impercettibile...E una simile falsificazione non può essere scoperta subito dalla coscienza inquisitrice, anche quando essa si dedichi a questo compito. L’onestà della memoria può essere assicurata solo dalla rettitudine dell’intero essere umano.”

Un’impresa ardua. Che tuttavia può essere compiuta, come vediamo nelle vite dei santi. Inoltre,

² J. Pieper, *The Four Cardinal Virtues* (Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press, 1966), 15.

questa rettitudine totale è ciò che Dio ha chiesto a ognuno di noi. *“Siate perfetti”,* ha detto Gesù, *“come è perfetto il Padre vostro celeste”* (Mt 5, 48). Se Dio ci ha dato questo ordine, ci darà certamente il potere di eseguirlo. Per di più, in quel breve ordine, Dio ci ha anche rivelato la fonte del nostro potere: l'aver Dio come padre. *“Siate perfetti... come il Padre vostro.”*

Se quand'ero adolescente avessi passato tutto il mio tempo sotto gli occhi del mio padre terreno, non avrei mai rubato nei negozi; e certo non avrei mai mentito a mio padre.

Dio però è nostro Padre, e noi viviamo ogni momento sotto il suo sguardo: eppure pecchiamo. Ci comportiamo come bambini piccoli che pensano che la mamma non li veda se loro non vedono la mamma. Perciò le voltano la schiena e allungano le mani sui biscotti proibiti.

Viviamo sempre alla presenza del nostro Padre celeste, che ci desidera perfetti. Se i nostri padri terreni vogliono che svolgiamo un certo compito, faranno in modo che abbiamo tutto ciò che ci serve per svolgerlo. Il nostro Padre celeste - che possiede tutto ed è onnipotente - farà sicuramente lo stesso.

Ciò che è essenziale è che riconosciamo la sua costante presenza, in modo da renderci conto che

siamo sempre, in un certo senso, sotto giudizio. Dio però non dirige la nostra vita allo stesso modo in cui un magistrato esercita la presidenza in un tribunale. Ci giudica come ci giudicherebbe un padre, con amore. Questa è un'arma a doppio taglio, ovviamente, perché i padri pretendono dai loro figli più di quanto un giudice pretenda dall'accusato: ma i padri sono anche più misericordiosi.

La via più battuta

Desideriamo intensamente trovare la pace nelle braccia del nostro Padre celeste, ma qualcosa di tenebroso dentro di noi ci dice che è più facile voltargli le spalle. Desideriamo intensamente vivere nella verità, senza segreti da nascondere e senza bugie da tenere in piedi, ma qualcosa di tenebroso dentro di noi ci dice che è meglio che non si parli dei nostri peccati.

“C'è una via che sembra diritta per l'uomo”, dice il saggio re della Bibbia, “ma alla fine conduce su sentieri di morte” (Prv 14, 12). Come possiamo riconoscere questa via senza uscita quando la vediamo? Possiamo essere certi che la via senza uscita è qualsiasi strada - indipendentemente da



quanto possa sembrarci giusta al momento - che ci allontaniamo dal confessare i nostri peccati a Dio nel modo in cui Lui lo desidera. È triste dirlo, ma i nostri antenati hanno battuto proprio questa via, fin quasi dall'inizio del loro viaggio terreno.

INDICE

CAPITOLO 1: CHIARIRE LA NOSTRA SITUAZIONE 7

<i>Liberati dalla paura</i>	8
<i>Ladruncolo a Pittsburgh</i>	10
<i>Sfuggito al castigo</i>	11
<i>Il troncone</i>	13
<i>Mettere le cose in chiaro</i>	15
<i>Dimenticato, non perdonato</i>	17
<i>La via più battuta</i>	20

CAPITOLO 2: ATTI DI CONTRIZIONE: LE RADICI PIÙ PROFONDE DELLA CONFESSIONE 23

<i>La nuda verità</i>	25
<i>Caino</i>	28
<i>Pentirsi o risentirsi</i>	30
<i>Dio crea un rito</i>	31
<i>Una confessione gravosa</i>	34
<i>Lutto e cordoglio</i>	38

CAPITOLO 3: NOVITÀ IN TRIBUNALE: LA PIENA FIORITURA DEL SACRAMENTO 41

<i>Il paralitico guarito</i>	43
<i>Legare e sciogliere</i>	45
<i>Su un terreno comune</i>	47

<i>Le prime confessioni</i>	50
<i>Uno sviluppo sbilanciato</i>	54
<i>Il miglior posto della casa</i>	58

CAPITOLO 4: CONFESIONI VERE: SUGGELLATE

CON UN SACRAMENTO 61

<i>I Magnifici Sette</i>	65
<i>Le condizioni della Tradizione</i>	68
<i>L'altro lato della grata</i>	75
<i>Che bisogno c'è di un prete?</i>	79

CAPITOLO 5: COS'È CHE NON VA NEL MONDO:

UNA SINTESI 83

<i>Sincerità</i>	84
<i>La grazia</i>	86
<i>La grande omissione</i>	88
<i>Tassi di mortalità</i>	89
<i>Induriti, non perdonati</i>	91
<i>Questione non da poco</i>	93
<i>Nessun peccato è un'isola</i>	97
<i>Un errore mortale</i>	99
<i>Ingannati dal serpente</i>	101
<i>Linee di faglia</i>	104
<i>La legge di gravità (morale)</i>	108

CAPITOLO 6: COSA C'È DI COSÌ PIACEVOLE

NEL PECCARE? 111

<i>Quando si pecca non si sceglie il male</i>	113
---	-----

<i>Un ordine nuovo e vorticoso</i>	115
<i>Effetti malsani</i>	118
<i>Puniti dal piacere</i>	122
<i>L'ira divina:</i>	
<i>quella metaforica e quella reale</i>	126
<i>La verità e le sue conseguenze</i>	128

CAPITOLO 7: I TEMI DALLA LIBERAZIONE:

LA CONFESSIONE COME ALLEANZA	131
<i>La famiglia in alleanza</i>	133
<i>In altre parole</i>	136
<i>Lezioni tenute da supplenti</i>	139
<i>Salvataggi reciproci</i>	140
<i>Il rito ha una svolta</i>	143
<i>Figli di Dio</i>	146

CAPITOLO 8: ASSolvere L'EREDE: SEGRETI DEL

FIGLIO PRODIGO	149
<i>Un figlio ribelle</i>	150
<i>Sempre la stessa storia?</i>	152
<i>Quello che vide il fariseo</i>	154
<i>Perduto e ritrovato</i>	156
<i>Verso casa</i>	159
<i>Un'approvazione squillante</i>	162
<i>Il fratello maggiore</i>	164
<i>Un problema permanente</i>	166
<i>Bando alla paura</i>	168

CAPITOLO 9: NESSUNA VERA CASA LONTANO

DA CASA	171
<i>La verità del visitatore</i>	172
<i>Cattività egiziana</i>	176
<i>Idolatria degli Israeliti</i>	179
<i>Cattività babilonese</i>	181
<i>Inversione normativa</i>	184
<i>Un test per i beati</i>	187
<i>Sacrifici di animali</i>	188

CAPITOLO 10: LA SOFFERENZA E LA VITTORIA:

I SEGRETI DI UNA CONFESSIONE VINCENTE	191
<i>Contrizione o attrizione?</i>	192
<i>Una verità dolorosa</i>	194
<i>La mortificazione</i>	196
<i>Atti di penitenza</i>	198
<i>Il quadro complessivo</i>	200
<i>Come in Cielo così in terra</i>	202
<i>Rimuovere gli ostacoli all'amore di Dio</i>	205

CAPITOLO 11: PENSARE FUORI DAGLI SCHEMI:

LE ABITUDINI DEI MIGLIORI PENITENTI	209
<i>Quando sono debole,</i>	
<i>è allora che sono forte</i>	210
<i>Trovare un confessore</i>	214
<i>Attenti... Pronti...</i>	217
<i>...Via!</i>	220

CAPITOLO 12: IL FRONTE INTERNO:	
LA CONFESSIONE COME UNA BATTAGLIA	225
<i>Vita in tempo di guerra</i>	226
<i>Corpi mistici</i>	228
<i>Travi e pagliuzze</i>	231
<i>Con Dio siamo al sicuro</i>	234
<i>Il desiderio del vostro cuore</i>	236
CAPITOLO 13: LA PORTA APERTA	239
<i>Conti non pagati</i>	241
<i>Portare la misericordia a casa</i>	244
<i>Bassa frequenza</i>	247
<i>Il potere curativo della misericordia</i>	248
APPENDICI	251
APPENDICE A: RITO PER LA RICONCILIAZIONE DEI SINGOLI PENITENTI	253
APPENDICE B: PREGHIERE	259
<i>ATTO DI DOLORE (I)</i>	259
<i>ATTO DI DOLORE (II)</i>	259
<i>ATTO DI DOLORE (III)</i>	260
<i>ATTO DI DOLORE (IV)</i>	260
<i>PREGHIERA PRIMA DELLA CONFESSIONE</i>	260
<i>PREGHIERA DOPO LA CONFESSIONE</i>	261
<i>SALMO 51</i>	262
<i>CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA</i>	264

APPENDICE C: ESAME DI COSCIENZA	267
<i>IL PRIMO COMANDAMENTO</i>	267
<i>IL SECONDO COMANDAMENTO</i>	268
<i>IL TERZO COMANDAMENTO</i>	269
<i>IL QUARTO COMANDAMENTO</i>	270
<i>IL QUINTO COMANDAMENTO</i>	271
<i>IL SESTO E IL NONO COMANDAMENTO</i>	273
<i>IL SETTIMO E IL DECIMO COMANDAMENTO</i>	276
<i>L'OTTAVO COMANDAMENTO</i>	277
ESAME DI COSCIENZA ABBREVIATO	278